

CONCORSO “LA COSTITUZIONE: DIRITTO VIVO”

Tema

“A distanza di oltre 70 anni dall’entrata in vigore della nostra Costituzione, nonostante i principi affermati a difesa dei diritti delle donne, non ancora può dirsi conquistata quella pari dignità sancita tra donne e uomini.

Basti pensare, a dimostrazione che il principio costituzionale di parità non è ancora pienamente applicato, che il Consiglio Regionale Pugliese ha dovuto approvare qualche mese fa una legge per assicurare la parità retributiva di genere.

Analizzando tutte le norme costituzionali dedicate alle donne, evidenziate quali sono a vostro avviso i diritti riconosciuti alle donne dalla nostra Costituzione che non ancora si realizzano in concreto nella vita sociale, economica e politica riflettendo anche sul fenomeno della violenza di genere che può scaturire dalla mancanza di pari dignità tra uomo e donna”.

A distanza di oltre 70 anni dall’entrata in vigore della nostra Costituzione, non possiamo ancora sostenere che le donne e gli uomini abbiano raggiunto una pari dignità sociale. La Costituzione italiana viene alla luce dopo le crepe lasciate dal fascismo durante il quale la donna venne confinata al ruolo di madre e nulla più, priva di molteplici diritti tra cui spiccava la negazione del diritto di voto; economicamente vincolata sempre alla figura maschile e di conseguenza non ottenne mai una libertà propria. Le circostanze cambiarono il 2 giugno 1946, quando gli italiani e le italiane decisero di riappropriarsi della propria libertà e umanità, cambiando la forma di governo e scegliendo la Repubblica, ed elessero in modo democratico le persone che in seguito avrebbero scritto la nuova Costituzione italiana. Per le donne quella giornata fu doppiamente storica perché finalmente ebbero diritto di voto e in aggiunta poterono essere elette.

Le figure femminili elette furono 21 e, anche se rappresentavano solo il 4% dei deputati, la loro presenza fu fondamentale nella stesura del testo costituzionale; avevano vissuto da protagoniste gli anni della Resistenza e della dittatura, molte di loro avevano pagato a caro prezzo il loro impegno politico che risultò essere decisivo per la liberazione del nostro Paese.

L’esperienza e la passione profusa anche durante la Resistenza fecero in modo che le loro battaglie si trasformassero in diritti contenuti in molti articoli della Costituzione, alcuni dei quali non sarebbero certamente gli stessi. A partire dall’articolo 2 che introduce il riconoscimento da parte della Repubblica dei diritti inviolabili dell’uomo. Nell’articolo i diritti non sono concepiti come una concessione dello Stato e nemmeno sono vigenti perché riferiti al “cittadino”, ma sono propri della persona in quanto tale. Lo Stato avrà il compito di promuoverli, garantirli e farli diventare concreti «nel rispetto della natura spirituale, libera, sociale, dell’uomo». Balza subito in evidenza da un lato il richiamo ai diritti naturali e

dall'altro la visione dell'uomo, cioè dell'umanità: l'uomo non è un singolo che faccia storia a sé, «nessun uomo è un'isola» per ricordare il titolo di un famoso libro di Thomas Merton, tratto da John Donne: «*No man is an island*». Si forma e vive in mezzo ad una comunità fatta di altri uomini e di altre donne, nei rapporti che costruisce, nelle attività che condivide, nella solidarietà che alimenta. Le «formazioni sociali» sono quei corpi intermedi tra istituzioni e persone che danno luogo alla “società civile” e contribuiscono a plasmare la «personalità» di ognuno.

L'articolo 3 d'altro canto, dichiara che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali dinanzi alla legge senza distinzioni di sesso, razza, lingua e religione. E' un inno alla libertà che il popolo italiano aveva perso e smarrito da tempo, le sue basi storicamente, si può dire, che abbiano inizio dalla Rivoluzione francese e dai suoi filosofi “illuminati”. E anche l'Italia non poteva restare indifferente di fronte ai valori dell'Illuminismo. E' anche vero che l'articolo in questione è sempre oggetto di discussione, perché purtroppo non si può dire che abbia piena attuazione. Lo Stato spesso non riesce ad eliminare gli ostacoli previsti nel secondo comma dell'articolo e per quel che riguarda le donne in particolare, di strada ne è stata fatta certo, ma si deve riconoscere che è ancora in salita. A tal proposito una delle madri costituenti che diede una impronta significativa alla stesura dell'articolo fu Teresa Mattei. Nel libro “Le Madri della Costituzione” scritto dalla giornalista e scrittrice Eliana Di Caro viene riportato parte del discorso tenuto dalla Mattei in cui sosteneva che il principio contenuto nell'articolo 3 “non deve costituire un punto di arrivo, ma di partenza, perché le donne italiane desiderano qualcosa di più esplicito e concreto, che le aiuti a muovere i primi passi verso la parità di fatto in ogni sfera economica, politica e sociale della vita nazionale.” La deputata Mattei faceva riferimento anche alla mancata possibilità per le donne di entrare nella Magistratura. Ma per l'ingresso delle donne in Magistratura si è dovuto attendere fino all'anno 1963! Anno in cui il Parlamento approvò la legge che stabiliva la parità dei sessi negli uffici pubblici e nelle professioni. Del resto la stessa deputata è stata vittima della bigotta morale sociale e maschile del suo partito, che condannò la sua relazione con uomo sposato e le chiese di abortire nel momento in cui seppero del suo stato di gravidanza.

Anche l'articolo 31 dovrebbe trovare una applicazione più concreta, ci sono ancora donne che trovano difficoltà nell'inserimento nel mondo del lavoro, e quando ci entrano la carriera per loro è sempre più complicata rispetto ad un uomo. Nella Carta costituzionale la previsione è perfetta: “La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.” Ne consegue che la previsione costituzionale protegge la maternità, l'infanzia e la

gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo; per cui se da un alto le donne sono protette dal punto di vista legislativo, nell'attuazione pratica delle norme si incontrano poi le vere difficoltà. L'Italia del secondo dopoguerra è stato uno dei primi Paesi al mondo ad includere le donne nei percorsi di formazione e istruzione, e prova ne sia l'articolo 34, nonostante il binomio donna e istruzione non fosse così comune. Fu proprio italiana la prima donna laureata al mondo, Elena Cornaro Piscopia, che non riuscì a laurearsi in Teologia, come avrebbe desiderato, a causa dell'opposizione del cardinale Gregorio Barbarigo ma, nel 1678, si laureò in Filosofia all'Università di Padova. Allo stato attuale si può affermare che l'istruzione è sicuramente un campo in cui le donne trovano la loro giusta collocazione e la loro pari dignità. Quanto alla carriera che segue l'istruzione è necessario fare un distinguo tra lavoro pubblico e privato. Mentre il lavoro dipendente pubblico è garantito dalla assoluta parità di ingresso sia per gli uomini che per le donne, nei casi di lavoro privato, per quanto la previsione dell'articolo 37 sia assolutamente chiara, poiché riconosce gli stessi diritti tra uomo e donna in ambito lavorativo, diritti che devono essere armonizzati con una dignitosa tutela della maternità, nella realtà dei fatti sia l'ingresso che la carriera delle donne incontra ancora notevoli ostacoli. Sono ancora poche le donne imprenditrici, così come sono ancora poche le donne che siedono nei consigli di amministrazione delle grandi società. La Regione Puglia il 21 settembre 2021 compie un passo davvero importante e significativo per le donne, in questo giorno viene approvata la legge sulla parità salariale, istituendo inoltre la giornata regionale contro le discriminazioni di genere sul lavoro che viene celebrata il 9 febbraio. Inoltre fondano lo "sportello donna", questo è un ulteriore aiuto per le donne perché viene promosso l'impiego delle donne nel territorio regionale.

Anche nella vita politica è stato necessario ricorrere alle cosiddette "quote rosa" per la candidatura delle donne alle cariche elettive. Riflettendo è riduttivo e anche umiliante essere considerate una quota, ma poniamoci qualche domanda: quante donne sindaco, ad esempio, abbiamo in Italia? Sono 982 le donne sindaco nell'ambito dei comuni con una popolazione fino a 15mila abitanti. Sono invece più di seimila i colleghi sindaci presenti in questo tipo di municipalità. Nei comuni invece con popolazione superiore ai 15mila abitanti figurano 66 donne alla guida contro 600 colleghi maschi. Eppure l'assicurazione di una democrazia basata su una corretta attività politica è sancita dall'articolo 49 che riconosce degnamente la libertà di associazione in partiti a tutti i cittadini, ma negli attuali partiti, ad oggi vi partecipano ancora poche donne. Quindi la "quota rosa" dobbiamo considerarla un male necessario ancor oggi! E' una battaglia nata con le nostre Madri costituenti, che nel maggio del 1947 chiesero di modificare il testo dell'articolo 48 nella parte in cui era precluso

l'accesso delle donne alle cariche pubbliche e che così recitava: "secondo le norme stabilite dalla legge", e sostituirlo con la frase proposta da Maria Agamben meno vincolante "secondo i requisiti stabiliti dalla legge". La deputata Agamben così sosteneva in Parlamento: "Onorevoli colleghi, se vogliamo fare una Carta costituzionale veramente democratica dobbiamo abolire, una volta per sempre, ogni barriera e ogni privilegio che tende a spingere le donne verso settori limitati, all'unico fine di tagliare ad esse la via d'accesso a tutti gli edifici pubblici e cariche elettive." E' opportuno precisare che portare avanti la battaglia delle donne vuol dire portare avanti una battaglia culturale, le nostre Madri costituenti hanno iniziato questo cammino consapevoli di ciò che le aspettava, erano coscienti del fatto di dover partire da zero e soprattutto dovevano partire dalle cose più elementari.

Le donne italiane non potevano votare, non potevano candidarsi, non potevano abortire né divorziare, e se venivano uccise non era poi così grave, se la loro "colpa" era di aver leso l'onore maschile. La situazione delle donne italiane non era per niente facile, e decenni di lotte civili e femministe sono riusciti pian piano a cambiare le cose.

Gli anni '70 rappresentano senza dubbio una svolta per l'introduzione della legge sul divorzio, dell'aborto e del diritto di famiglia. Quest'ultimo trova un supporto eccellente proprio nella nostra Costituzione e in tutti gli articoli dedicati alla famiglia e al ruolo che viene riconosciuto alla donna all'interno della famiglia. Si giunge al concetto di parità genitoriale abolendo la figura del "pater familias" e, quindi, alla considerazione della figura genitoriale per entrambe i coniugi. Pertanto viene dato il giusto peso alla parola "genitore" facendo sì che queste due figure camminino di pari passo senza far prevalere una sull'altra. Qualora ci dovessero essere conflitti non sanabili tra i coniugi e nel caso essi optassero per la separazione entra in gioco il "material preference" che sta a significare che c'è una preferenza della figura materna per quanto riguarda l'affidamento dei figli. Questo criterio è talmente significativo che la Suprema Corte vorrebbe che trovasse applicazione anche nel caso in cui il padre abbia ricoperto in modo eccellente la figura paterna.

Ma non finisce qui, lo Stato è costretto ad intervenire ancor oggi a tutela delle donne al fine di proteggerle dalla furia dell'uomo "innamorato"! Innamorato di chi o di cosa? Si parte dallo stalking e dal femminicidio fino a giungere al Codice Rosso, tutte norme a protezione delle donne per salvaguardare la loro vita perché sottoposte a continue violenze di genere.

Quali considerazioni discendono da tutto questo legiferare? Lo Stato c'è, è presente, e tutela i cittadini più fragili, ma il punto è un altro, l'intervento deve essere anche e forse soprattutto culturale. E' necessario costruire un senso di responsabilità collettiva basata sulla collaborazione tra tutti gli agenti della comunità sociale. In contrapposizione cosa abbiamo?

Un mondo diviso in due: chi rema a favore della cooperazione, della formazione e chi trasmette modelli distorti tramite i mezzi di informazione e intrattenimento, dove la donna è ancora relegata al ruolo di oggetto del desiderio, vanificando gli anni di lotte delle donne che con le idee, le battaglie sociali e con l'ardore le contraddistingue hanno raggiunto.

Ritornare ad essere degli stereotipi? No grazie!!!

Classe 2F Liceo Scientifico Rispoli-Tondi

Maiorano Antonia

Cologno Lorenzo